

La Sicilia 11 Luglio 2012

Quasi un miliardo sottratto alla criminalità organizzata

MESSINA. Quasi un miliardo di euro sottratto alla criminalità: 800 milioni a un imprenditore campano legato al clan dei Casalesi e 70 milioni a un imprenditore messinese.

Si tratta, come sempre in questi casi, di stime di massima, ma con poca titubanza il procuratore capo Guido Lo Forte, insediato sì due anni e mezzo fa, traccia un bilancio: «In poco tempo i sequestri di patrimoni mafiosi e di imprenditori legati alla mafia sfiorano il tetto del miliardo di euro».

Una strategia, quella dell'aggressione delle risorse economiche della criminalità, fiore all'occhiello del magistrato palermitano arrivato a Messina proprio dandosi il compito di smantellare il sempre più potente clan di Barcellona, arricchitosi grazie ad un ben nutrito ceto di colletti bianchi e fiancheggiatori istituzionali. «Potremmo fare di più - dice però Lo Forte - se avessimo al Tribunale una sezione specializzata nelle Misure di Prevenzione, al momento impossibile da formare per carenze di organico». L'allarme del procuratore capo arriva a margine del sequestro di beni per 70 milioni di euro all'imprenditore del movimento terra Michele Rotella, condannato a 12 anni per concorso esterno al clan di Mazzarrà Sant'Andrea, frangia dei barcellonesi arricchitasi proprio grazie al business rifiuti. Il Ros dei Carabinieri ha messo i sigilli a quattro imprese, immobiliari e di calcestruzzi, tra la provincia di Messina, il capoluogo e Roma, 3 negozi, 8 appartamenti, 88 appezzamenti di terreno, poco meno di una ventina di automezzi e 11 rapporti bancari per 10 milioni di euro, intestati direttamente all'imprenditore, ai due figlio alla moglie, quest'ultima titolare di una lussuosa struttura agrituristica.

Rotella, detto "U Baruni", oggi ha 72 anni ed è in carcere dal marzo scorso, dopo la sentenza di primo grado del processo alle ecomafie denominato Vivaio. Con lui è stato condannato a 14 anni anche l'ex sindaco di Mazzarrà, il docente universitario Carmelo Giambò, ex presidente della società mista che gestiva le discariche. Secondo la procura l'imprenditore e il sindaco pagavano i clan ma consentivano loro di arricchirsi, spartendo equamente i subappalti nella gestione della discarica e avendone in cambio favori di diverso genere.

Alessandra Serio

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS